

[La lettrice che sono](#)[Gli ospiti](#)[Cose che faccio](#)[Dediche](#)[Incontri](#)

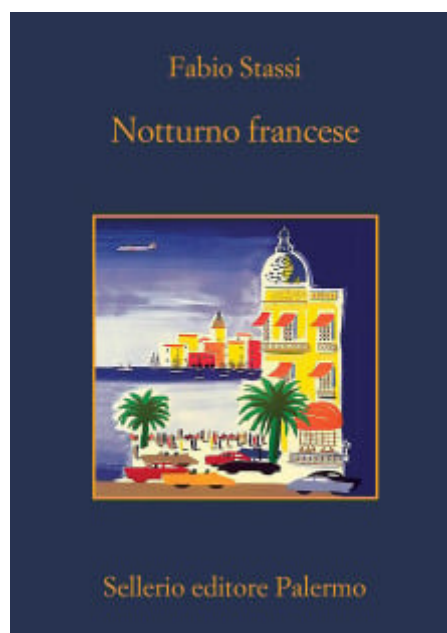
## Chiacchierando (come sempre) con Fabio Stassi

Ho tenuto più tempo possibile il nuovo libro di **Fabio Stassi** sulla scrivania. Come promessa e pegno. Come sono sempre i libri suoi per me. E come sempre non ho resistito a lungo. Quando il desiderio è diventato agonia, allora ho deciso che non potevo più farmi del male e dovevo cedere alla tentazione. (Tic e nevrosi da lettrice: che strana genia!) Così mi sono immersa (perché nei libri di Stassi per me c'è sempre un'immersione completa

di anima cuore cervello e ogni più minuscolo organo) in *Notturmo francese*, **Sellerio**.

Già il titolo era una promessa di bellezza, con quei duplici riecheggiamenti letterari. Ancora una volta, pur rimanendo sé stesso, Fabio Stassi scarta di lato, modula in levare e ci regala l'avventura di Vince Corso più avvincente per chi ama i percorsi letterari e la letteratura.

Da Genova a Marsiglia attraversando la Costa azzurra, piena di luce e di splendore, la più letteraria e novecentesca di sempre.



Tocca come al solito corde sottili la scrittura di Fabio Stassi, e sono quelle che più risuonano nella Letteratura che si fa carico delle grandi domande dell'esistere: chi sono, dove vado e in particolare dove voglio essere, conservando in questo verbo, fondativo di ogni condizione umana, tutta la sua ambivalenza semantica.

Ancora una volta: grazie, Fabio Stassi, per tutto quello che ci regali, moltiplicandolo di libro in libro. Perché nessuno come te, a me pare, sta scrivendo un solo, imprescindibile romanzo di cui i vari libri sono indispensabili preziosi capitoli.

Se già con i precedenti libri che vedevano protagonista il biblioterapeuta Vince Corso, la letterarietà (che per me è un grandissimo pregio della scrittura di Fabio Stassi) irrompeva a ribaltare le coordinate del genere e a scompigliare le carte del gioco, con *Notturmo francese* il dado è tratto e il genere è superato oltre ogni orizzonte. Quella di Vince, in questo nuovo romanzo, è una quête quasi ariostesca e nello stesso tempo prettamente novecentesca.

**Che caso è questo ultimo per Vince Corso? è una rottura o una conclusione rispetto ai precedenti?**



RISPOSTA: *Grazie, Giuditta, per questa domanda che tocca già tutto. Sì, il dado è tratto, come dici tu. È stato un lungo attraversamento, libro dopo libro, che mi ha portato a questa riva, o almeno in questa direzione. Decisivo è stato il libro*

*precedente, Mastro Geppetto. Mi sembra con quel romanzo di avere fatto un passo da cui non posso più tornare indietro. Troppe cose sono successe, fuori e dentro quel libro, e nella mia vita. Così è arrivato anche per Vince il momento di fare il suo viaggio, di perdersi, di attraversare il suo bosco. E questa è certamente una rottura con i fragili equilibri della sua vita precaria, che lo tenevano rinchiuso in una sorta di permanente indugio, e di differimento. Qui gli argini si rompono. Non so se sia una conclusione. È una trasformazione, di sicuro. Sua, personale, ma anche letteraria. È un abbandono delle etichette, dei generi letterari, delle confort zone, delle città di carta, fatte solo di libri, nelle quali Vince – e insieme a lui forse i suoi lettori – erano finiti per esiliarsi. Sin dall'inizio, questo*



*personaggio insicuro e solitario è sempre stato interessato ai segreti delle persone, alle ragioni dei loro malesseri, delle loro infelicità. Non ha mai indagato che su questo. E ogni indagine, ogni paziente, erano stati per lui l'occasione di approfondire il suo disagio di stare al mondo. Ma sempre in modo traslato, attraverso gli altri. In Notturmo francese, invece, mette finalmente sé stesso davanti allo specchio. E lo attraversa, ci entra dentro. Ecco perché, questo piccolo libro è per me un racconto autonomo e a sé stante, che può essere letto del tutto separatamente, un punto d'arrivo e un punto di partenza insieme, uno spazio in cui l'inizio e la fine coincidono. Direi quasi che gli altri tre libri sono stati necessari per arrivare a questa stazione, a questa resa dei conti, a questo viaggio circolare che non approda a nulla ma che sposta tutto e segna un radicale cambiamento. Ma come ho già detto, il viaggio di Vince, alla ricerca del suo passato, non avrei potuto intraprenderlo se non avessi affrontato prima il viaggio di Geppetto, che la sua memoria invece la stava perdendo. Scoprire com'erano andate veramente le cose per lui mi aveva cavato il cuore, però mi aveva portato anche da un'altra parte, a guardare il mondo, e tutte le storie, anche quella di Vince, sotto la lente della realtà, così come sono, senza nessuno schermo. Dopo Mastro Geppetto non avrei potuto più scrivere con lo stesso inchiostro di prima.*

Ti chiedo, Fabio, di attraversarla con noi questa trasformazione: da *Mastro Geppetto* (di cui abbiamo parlato [QUI](#)) fino a *Notturmo francese*.

*Mastro Geppetto* è un libro esplosivo sul desiderio di paternità, che rende vivo e umano, finalmente protagonista della propria storia, un personaggio leggendario e millenario, nascosto dall'ombra del figlio. Leggendolo pensavo che tu stessi non solo trascrivendo Pinocchio, anche se trascrivere è un verbo che non definisce e probabilmente minimizza quello che hai compiuto nel libro, ma anche ribaltando l'Odissea, dove il padre Ulisse prende il sopravvento sul viaggio del figlio, Telemaco. E mentre ci ripenso mi viene in mente che *Notturmo francese* può essere considerato una moderna, contemporanea, allusiva Telemachia.

**Che filo si tende tra *Mastro Geppetto*, il libro della ricerca di un padre, a *Notturmo francese*, che racconta la ricerca di un figlio?**

RISPOSTA: *Sì, è così, Mastro Geppetto e Notturmo francese sono due libri a specchio, legati in maniera inseparabile tra loro. Sono stati entrambi una resa dei conti con molte cose, per me, e raccontano la stessa condizione: l'orfanezza sia dei padri che dei*



*figli, l'andare soli per il mondo, lo smarrimento di un Ulisse senza Telemaco e di un Telemaco senza Ulisse. Come giustamente osservi, lì era un padre che cercava un figlio, qui un figlio che cerca un padre. Ma non si può neppure più stabilire con esattezza chi sia il figlio e chi il padre, così come non si può stabilire se chi cerca vuole davvero cercare o invece vuole essere trovato. O forse non ha più importanza. Mi verrebbe da dire che in Notturmo francese Geppetto incontra Vince e Vince incontra Geppetto, ed entrambi tornano, come in una celebre poesia di Caproni, dove non sono mai stati, ritrovano il bicchiere mai riempito e tutto rimasto quale mai l'hanno lasciato. È un movimento al tempo stesso a ritroso e in avanti, ma che li porta finalmente dal lato della vita, e li strappa dalle favole e dai libri in cui si erano nascosti. Ma se Geppetto non avesse ritrovato i suoi ricordi e le parole nella pancia del pesce-cane che lo aveva inghiottito, davanti a una platea di miserabili, di malati di mente, di pellagrosi e di malinconici, neppure Vince Corso avrebbe potuto raccontare la sua storia fino in fondo e per la prima volta, anche se è una storia già raccontata migliaia di altre volte, una storia che tuttavia continuerà sempre ad accadere. Per me questo breve romanzo di cento pagine (è la misura in cui volevo provarmi, una misura tipica della nostra tradizione: volevo correre i cento metri) è stato come il tonno che ha riportato entrambi a riva, Geppetto e Vince, e io con loro, e ci ha impedito di naufragare. Per questo, Notturmo francese è un piccolo libro felice: mi ha dato felicità scriverlo, e spero la dia anche a chi lo legge. Si chiama Notturmo, ma in realtà è il libro che ho scritto in cui c'è più luce.*

Vince Corso avrebbe dovuto raggiungere la fidanzata a Napoli, a Sud. Non mi sembra casuale, visto il punto di rottura trasformativa che questo nuovo libro rappresenta nell'economia della serie che lo vede protagonista, che sbagli direzione e si ritrovi a Nord. Per la precisione a Genova, sua città natale.

Sul treno Vince trova il suo posto prenotato occupato da un signore anziano:

il vecchio aveva due grosse ciocche di capelli bianchi ai lati delle tempie, la testa completamente calva. Somigliava a Léo Ferré alla fine della carriera: delle rughe profonde gli incidevano fronte e guance, gli occhi erano piccoli, la carnagione olivastra. Anche quando sorrideva, sembrava triste.



Superato il primo imbarazzo, mi indicò il sedile di fronte a lui. Non saliva più nessuno, era quasi l'ora della partenza e risolvemmo così il piccolo incidente.

Sarà lo stesso misterioso passeggero a rivelargli che quello è il treno per Milano, e non per Napoli, e che in via eccezionale ripartirà per Genova. E anche a suggerirgli di intraprendere il viaggio alla scoperta di sé, a ritroso nel tempo.

*Ogni coincidenza ha un'anima*, recita il titolo di una precedente indagine di Vince Corso.

**Potrebbe essere anche il viatico per *Notturmo francese*? E quale coincidenza anima l'incontro sul treno con l'arzilla vecchietto?**

RISPOSTA: *Notturmo francese è una storia sul destino. Il vecchio che somiglia a Léo Ferré e al protagonista di Notturmo indiano di Tabucchi, di cui porta il nome (anche quando sorride, sembra triste), è per me la sua impersonificazione. Tocca a lui dire a Vince che forse non ha sbagliato treno, e che forse è arrivato il momento di fare quel viaggio. Il suo è un invito ad arrendersi a ciò che accade, agli errori e alle coincidenze, a seguirle, ad assecondarle, perché sicuramente da qualche parte lo avrebbero portato.*

*Anche se tendiamo a rimuoverlo, il Destino è uno dei grandi e invisibili personaggi delle nostre esistenze. Avevo in mente questo vecchio film di Marcel Carnè, Mentre Parigi dorme, del 1946, un film che sicuramente anche Vince Corso conosce bene perché segnò il debutto di Yves Montand: vi cantò Les feuilles mortes. A sceneggiarlo fu un poeta, Prevert, e il Destino lo si vedeva letteralmente passeggiare per il lungo Senna nei panni di un clochard. Non l'ho mai dimenticata, quella scena. E ho appena scoperto, con un brivido, che l'attore che lo interpretò si chiamava Jean Vilar ed è sepolto nel cimitero marino di Sète, dove era anche nato. Lo stesso cimitero in cui termina questa storia. Davvero, ogni coincidenza ha un'anima.*

Da lettrice entusiasticamente novecentesca nel viaggio di Vince Corso trovo anche un omaggio a una certa atmosfera, direi quasi una melodia, del Novecento. Nelle città scelte, ma anche nei luoghi che Vince percorre all'interno delle città e delle cittadine e negli spazi dove soggiorna.



Come si è dipanato questo itinerario? Da quale ispirazione nasce la scelta delle diverse tappe? E cosa hai utilizzato per renderlo così splendente e vivido nelle pagine?

RISPOSTA: *A Genova, quando soffia forte lo scirocco, si può assistere a un fenomeno atmosferico che si chiama la macaia. Il cielo si copre di nubi, e l'umidità sale. La macaia l'ha cantata Paolo Conte, ed è diventata sinonimo di uno stato d'animo. Ha a che fare con la nostalgia, ma non è saudade, è una malinconia più cupa, gravata da un senso di minaccia. Credo sia un po' il tempo che ci siamo abituati ad abitare: la scomparsa dell'orizzonte, un clima annessiato, il futuro incerto. Non sappiamo chi arriverà dal mare, né cosa c'è oltre. Ed è vero, la mia cartina nautica è ancora quella del Novecento, e così la mia stella polare, la mia personale via lattea: Tabucchi, Sciascia, Calvino, Levi, Morante; e fuori d'Italia, Canetti, Yourcenar, Marquez, Saramago: la lista è lunga. Ma pure il mio viaggio, come quello di Vince, non è soltanto un viaggio alla ricerca delle radici, che sono sempre profonde e misteriose, è anche un viaggio di scoperte e di abbandono. Altri nomi si sono aggiunti alla mia mappa di navigazione: Bajani, Cercas, Gospodinov, i post colonialisti, un iracheno, Sinon Antoon. Voci che arrivano da lontano, da altre terre, e che indicano altre rotte, altre esplorazioni. E di pari passo, anche la scrittura e l'immaginazione si muovono, mutano. Proust diceva che lo stile non è soltanto una questione di tecnica, ma una qualità della visione. Non so se sono riuscito a ottenere la musicalità, la cadenza che cercavo, so però che mi hanno scritto in tanti lettori non per dirmi che il libro gli era piaciuto o farmi i complimenti ma per raccontarmi di un ricordo privato o di una suggestione che questa storia gli aveva suscitato. Un altro albergo, un altro cimitero, altre stazioni. A volte, la letteratura ha questo potere, di smuovere le cose, di metterle in moto e in circolo, è un detonatore, ed è bello quando accade, non potrei chiedere di più.*

Nei libri di Vince Corso un elemento ha rappresentato un filo di congiunzione: le cartoline scritte al padre e inviate all'Hotel Negresco di Nizza, dove è stato concepito in una notte di passione tra uno sconosciuto e sua madre, giovane concierge del prestigioso albergo.

Le cartoline rivestono una fondamentale importanza anche in *Notturmo francese*. Anzi si sdoppiano a rappresentare una duplice ricerca, un duplice possibile percorso. E alle cartoline è affidato il finale del libro e le pagine finali. Come anche la bellissima copertina



di Notturmo *francese*, che pur essendo un manifesto pubblicitario di Bernard Villemot del 1952, in realtà della cartolina ha l'aspetto.

**Che cosa hanno rappresentato le cartoline nella vita di Vince e come è cambiata, se lo è, la percezione che lo stesso ne ha? L'aver pensato alle cartoline è ancora un dato novecentesco carico di nostalgia?**

*RISPOSTA: Il giorno in cui ho terminato di correggere le bozze di questo libro, mi arriva a casa un pacco. Leggo l'indirizzo:*

Jean-Pierre Biauxser, 154 C rue Breteuil  
13006 Marseille Francia

*Mi è parsa una coincidenza strana, perché Notturmo francese termina proprio a Marsiglia. Dentro ci trovo un dattiloscritto, la traduzione del primo romanzo di Vince Corso in francese:*

La lectrice disparue: "Vince Corso. Conseil en régénération existentielle" Elle avait de l'allure cette plaque sur la porte de mon nouvel appartement.

*E una lettera. Di un anziano signore, un "pensionato della lingua", che diceva di essersi divertito a tradurmi. Oltre al dattiloscritto c'era anche una busta piena di cartoline di alberghi d'epoca. Questo misterioso signore diceva di averle trovate una domenica mattina al mercato delle pulci a Marsiglia e di avere pensato a Vince Corso, alle cartoline che lui mandava a suo padre, senza averlo mai conosciuto, all'Hotel Le Negresco, mentre traduceva questo passaggio, dalla*

**Lettrice scomparsa:**

Una cartolina postale è un oggetto romanzesco per eccellenza. Tutti la possono leggere. Non è chiusa dentro una busta, va nelle mani dei postini e dei portieri, sosta nelle buche delle lettere condominiali alla portata di chiunque e sfida la vergogna sia di chi la invia che di chi la riceve. Anche se contiene un messaggio riservato, è come se non avesse mai un solo destinatario. La sua clandestinità è esibita, la sua intimità violata per natura. In ogni cartolina vi è qualcosa di sfrontato e



di temerario, ma anche di commovente, perché non c'è un luogo più vulnerabile di uno spazio così piccolo. Né più letterario. Bisogna essere disperati per affidare incustodita la propria voce a una cassetta postale, e poi a un'interminabile catena di arrivi e di ripartenze, dallo smistamento fino al termine del viaggio, nell'attesa che le nostre parole arrivino all'indirizzo esatto. Se c'è un indirizzo esatto. E se c'è davvero chi invia e chi riceve, e non si finisce invece per scrivere sempre a sé stessi. Ogni singola cartolina riassume tutti i racconti e tutti i romanzi del mondo, i loro intrecci, il loro destino. Va soltanto decifrata. Il suo segreto è lì, davanti ai nostri occhi, per chi lo vuole leggere.

*È stato come se anche a me, oltre che a Vince Corso, per un disguido postale, fossero state recapitate delle cartoline che mi riguardavano, dopo molto tempo. Perché in Notturmo francese, venivano comprate delle cartoline molto simili a queste che avevo appena ricevuto, e nello stesso mercatino, e sempre una domenica mattina, ma questo il signor Biausser non poteva saperlo. Mi sono spaventato. Non credo che andrò mai a Marsiglia a conoscere questo gentilissimo "pensionato della lingua", perché ha la stessa età del padre di Vince e temo che potrebbe somigliarmi. Ma dopo questo episodio non ho potuto fare a meno di inserire queste cartoline alla fine del libro, dove le troveranno anche i lettori. E davvero mi piacerebbe che questa storia arrivasse a loro allo stesso modo, come una cartolina imprevista che si era persa ed è stata ritrovata.*

*Credo che sia anche e per davvero un libro mediterraneo, ma non soltanto per l'ambientazione, per la Liguria, la Costa Azzurra, Nizza, Marsiglia: è un libro mediterraneo perché segna, insieme a Mastro Geppetto, una linea di mezzo, uno spartiacque tra una terra e un'altra, tra i libri che ho scritto sinora e quelli che spero verranno.*

C'è un tu esplicito ben in evidenza sin dall'incipit di *Notturmo francese*:

Non saprei dirti se era stato per la luce che aveva Roma, quel giorno, o per l'abitudine di andarmene sempre in giro da solo, senza una direzione precisa e niente da sbrigare, o per via di tutta la gente che attraversava la stazione all'ora di pranzo e che invitava a perdersi tra la folla e a non essere trovati.





chi è? A chi pensava Vince Corso mentre raccontava questa sua nuova avventura, così intima? E a chi pensava Fabio Stassi mentre assecondava la presenza di questa seconda persona nella narrazione?

RISPOSTA: *Forse Vince Corso si schermerebbe usando la letteratura, e magari ti risponderebbe citando Montale:*

“I critici ripetono, da me depistati, che il mio tu è un istituto. Senza questa mia colpa avrebbero saputo che in me i tanti sono uno anche se appaiono moltiplicati dagli specchi.”

*E per me sarebbe semplice dirti che il destinatario di questa confidenza è il lettore, ma non è tutta la verità, per nessuno dei due. Credo che Vince scriva a un'amica oppure a Emiliano, il libraio di libri usati custode di tutte le storie, e io ai miei figli.*

Tweet

Tag: [Costa Azzurra](#) [Fabio Stassi](#) [Marsiglia](#) [Sellerio](#)

 Giuditta  30 Maggio 2023  Chiacchierando

 Nessun commento

[← Chiacchierando con Olga Campofreda](#)

[Nello Studio di Antonio Matera e Elisa Ponassi, traduttore e traduttrice di "Fellowship Point" →](#)

## Lascia un commento

Devi essere **connesso** per inviare un commento.



## Articoli preferiti

---

Chiacchierando con Dario Ferrari

---

Dieci Buoni Motivi per NON leggere “Sacro niente”

---

Chiacchierando (come sempre) con Fabio Stassi

---

Lo Scaffale di Andrea: Sul lato selvaggio

---

Lo Scaffale di Andrea: Il bambino e le isole (un sogno di Calvino)

---

## Rubriche

---

#SalvaConNome

---

10 buoni motivi...

---

A casa di...

---

BreveMente

---

Chi è?

---

Chiacchierando

---

Cosa leggono Le Comodine

---

I lettori consigliano

---

I libri di Alice

---

I tre colori della lettura

---

In serie

---

Incontri

---

La Potenza dei libri

---

Lecture

---

Lo scaffale di Andrea

---

Nello studio di...

---

Nello zaino di Antonello

---

Piccoli lettori

---

Senza categoria

---

Suivez-moi

---

Tanto per parlare

---

Ultimo libro

---

